

Anno VI

C/C colla Posta

Bollettino Gennaio-Maggio 1929 VII



CLUB ALPINO ITALIANO

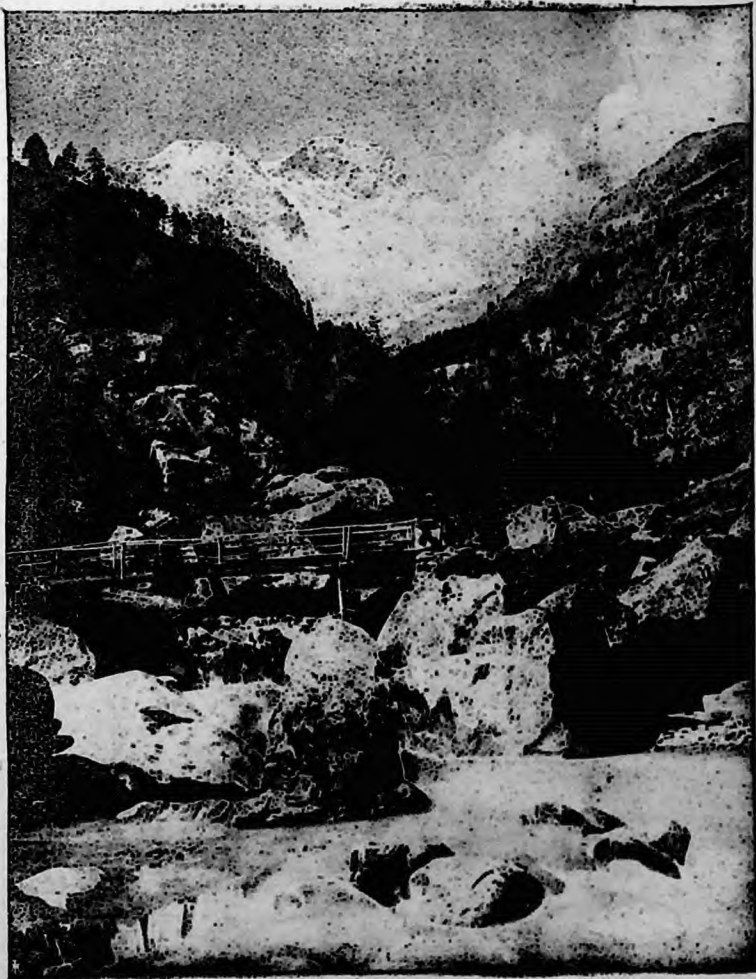
SEZIONE DI VARALLO-SESIA

ANNO DI FONDAZIONE
1867

*Piazza VIII. Eman. II
Palazzo del Teatro*



NELL'
ALTA
VALLE
DEL
SESIA



PER IL PATTO LATERANENSE

L'omaggio del nostro Presidente a S. S. il Pontefice

Il dissidio fra lo Stato Italiano e la Chiesa Cattolica Romana, che pareva insanabile, che aveva affaticato le menti di tanti statisti, che per anni ed anni aveva tenuto in ansia credenti e patrioti, è stato composto. Un coro di voci benedicensi si è levato dappertutto, in Italia e nel mondo, a plaudire il faustissimo evento. Anche dalla Sezione nostra si è levata un' uguale voce, e l' illustre nostro Presidente ha voluto rendere omaggio a S. S. Pio XI ed esprimere il proprio giubilo per il memorabile avvenimento colla seguente nobile lettera a S. E. il Cardinale Segretario di Stato:

A S. E. Reverendissima Cardinale Pietro Gasparri

Roma

Il 12 febbraio 1922, mentre nella mia qualità, allora, di Presidente Generale del Club Alpino Italiano, meritamente orgoglioso, commosso e felice, manifestavo, in un espresso, a S. S. Achille Ratti sentimenti di ammirazione, devozione e affetto per la sua elevazione alla suprema dignità del Pontificato, *ne traeva i più cari lieti auspizi per il bene desiderato della Religione e della Patria italiana.*

E questi auspizi io traeva con fede sicura, perchè fin dal 1912, dovendo io con Achille Ratti, allora Prefetto insigne della Biblioteca Ambrosiana, trattare, quale Presidente della Deputazione della mia Provincia di Novara, cosa riflettente i beni della Biblioteca sita in Arona, ebbi la rara fortuna di fare la sua conoscenza personale e ne concepì e serbai nell'animo mio il più alto concetto; e perchè sapeva quali virtù straordinarie erano universalmente riconosciute in quell' Uomo veramente grande.

I miei auspizi proprio nel VII anniversario della incoronazione di S. S. si sono pienamente avverati. Quello, che dal 1870 in poi, pareva un sogno, divenne una realtà. L'accordo fra la Santa Sede e l'Italia, per merito quasi soprannaturale di S. S., assecondato dall' Uomo destinato, dopo il 1922, dalla Divina Provvidenza a reggere le fortune della Patria, è sanzionato in tre convenzioni, profondamente studiate, mirabili in ogni loro parte.

A me, sebbene ormai lontano da ogni carica pubblica, se si eccettua quella di Presidente della mia Sezione di Varallo del C. A. I., sia ancora permesso di manifestare a S. S. Achille Ratti, per mano della E. V. Reverendissima, tutta la mia gioia ed esultanza per il meraviglioso storico avvenimento.

Nato nel maggio 1847, testimone oculare di quasi tutte le fasi dell' Epopea italiana, ringrazio Iddio che mi abbia concesso di vedere così degnamente coronata l' opera e tolta dal cuore di credente patriotta la spina dolorosa della Questione Romana, ora ottimamente risolta.

La mia felicità sarà completa se avrò ancora modo, come spero, di prostrarmi ai piedi di S. S. Achille Ratti e ammirare le sue venerate amate sembianze.

I vantaggi che deriveranno dalla pace fra Chiesa e Stato alla Religione e alla Patria italiana sono incalcolabili. Infinita ed eterna deve esserne, quindi, verso gli eccelsi Autori la riconoscenza di ogni cattolico, di ogni italiano.

Colla più profonda venerazione

Torino, 15 febbraio 1929.

B. CALDERINI

Presidente Sezione di Varallo del C.A.I.

S. E. il Cardinale Segretario di Stato ha fatto pervenire al grand' uff. avv. Calderini il seguente telegramma di ringraziamento:

Santo Padre lieto nobile soddisfazione da Divina Provvidenza riservata S. V. felice testimone auspicata conciliazione ringrazia devoto omaggio invia di cuore beneaugurando apostolica benedizione.
Card. GASPARRI.

ALPINISMO

AFORISMI E NORME

Una parola arguta e bonaria detta a corollario di una regola aiuta a ricordare facilmente, in caso di bisogno, le norme da osservare in montagna più che tutti i trattati ed i manuali.

Per l'alpinismo, oltre i polmoni e le gambe buone, occorre la conoscenza di non molte teorie, ma vi sono piccole contrarietà e talvolta grandi inconvenienti, a superare i quali occorrono anni di esperienza e di prove.

La passione per la montagna, infatti, che va conquistando sempre più le folle, è conseguenza di un notevole numero di catastrofi che rattristano ogni anno la stagione alpina. Una statistica delle persone che ne furono vittime e delle cause che le provocarono ha fatto rilevare che purtroppo la maggior parte delle disgrazie ha colpito coloro che si potrebbero chiamare reclute della montagna e che avventatamente hanno dato la scalata ai picchi più impervii, fidando solo nella propria energia, non disgiunta a una giovanile baldanza. Al momento di iniziare un'ascensione, nessuna norma di ciò che può essere l'esperienza dei vecchi scalatori, nessun consiglio da chi per pratica può parlare con coscienza.

Quando le disgrazie succedono, non funeste, ma anche soltanto dolorose, è ancor più insopportabile sentire il pedagogo che commenta: dovevi invece far così, bisognava assicurarsi di quello, ripassare su quell'altro. Del senno di poi... si risponde per solito.

Per queste considerazioni è bene parlare sull'alpinismo adesso, in primavera, all'inizio della stagione bella, quando si riordina con irrequietezza scarpe, sacchi e utensili per le imminenti belle giornate e si pregusta le brezze taglienti delle cime, i panorami, le sieste all'ombra di una roccia, e ci si prepara in sogno ai bivacchi notturni all'aperto, e con la fantasia ci si vede avvolti nella tormenta o aggrappati sugli abissi, paurosamente. Non credo perciò inutile divulgare alcuni aforismi e norme che sono un poco come gli articoli del codice della montagna, indispensabili (badate bene) per chi si inizia all'alpinismo, ugualmente confortanti per chi calca da anni i monti e che vi troverà in essi l'autorevole conferma di decisioni, prese magari in contrasto a compagni più storditi. I seguenti aforismi e norme tendono appunto a ridurre al minimo gli intoppi che possono sciupare una bella gita.

Questi assiomi furono dettati dall'abate Giuseppe Henry di Valpelline durante una conferenza sull'Alpinismo, tenuta recentemente a Genova ai soci dell'Unione Ligure Escursionisti. Dire chi sia l'abbé Henry in Val d'Aosta (l'uno e l'altro mi perdonino il parallelo) è come parlare del nostro don Ravelli di Foresto. E' l'Henry un mountagnard, un alpinista nel vero senso della parola, nato ai piedi del M. Bianco, cre-

sciuto e vissuto nelle sue gole, temprato a tutti i pericoli e a tutte le fatiche, scalatore di vette e di ghiacciai, un dotto, profondo conoscitore della vita dei costumi e delle tradizioni aborigene aostane, autore di vari volumi di guide, ora parroco a Valpelline: fisionomia indimenticabile per chi lo abbia incontrato una sola volta, con una indivisibile pipetta fra le labbra che, quando tira bene, dice lui, è un piacere arrancare una parete di roccia. Un competente, insomma, che 25 anni or sono poté portar seco al Gran Paradiso (oltre 4000 m.) Mons. Duc vescovo di Aosta, di ormai 65 anni d'età, soltanto perseverando nelle regole da lui escogitate per condurre un anziano a simile altezza senza fargli soffrire alcun malessere.

Meditino i giovani ed i vecchi alpinisti sui pensieri che seguono. C'è sempre da imparare.

ELLEA.

Scuola

— Alpinismo significa uomo libero in montagna libera.

— Alpinismo sono due o tre individui - quattro son già troppi - abbandonati a sè, facenti assegnamento unicamente sulle proprie forze e risolvanti il problema dell'ascesa e della discesa d'una montagna. La soddisfazione è allora completa ed il godimento inebriante. Io non concepisco l'alpinista che sotto tale aspetto.

— Arricchisce più il vostro corredo di idee una sola giornata in cui si è soli in montagna che tutta un'annata trascorsa sui libri degli uomini. Datemi un amante della montagna ed egli comprenderà ciò che dico: *Da amantem et sentit quod dico.*

Calzature

— Non si deve mai andare in montagna con scarpe nuove che si calzano per la prima volta.

— Le scarpe vanno sempre meglio nella seconda stagione alpinistica che non nella prima, avendo già presa bene la forma del piede.

— Ritornando da una corsa, curate voi stessi personalmente le vostre calzature. Non le date mai ad altri ad ingrassare.

— La chiodatura delle vostre scarpe alpine sia fatta, non con chiodi d'acciaio fatti a macchina, ma con chiodi di ferro fatti a mano.

— Con i ramponi si marcia divinamente sulla neve indurita, sul ghiaccio e pur sulla roccia.

Coloro che li hanno adoperati una volta non possono più farne a meno.

Picozza

— Certi novizii credono d'essere d'un tratto trasformati in grandi alpinisti per il solo fatto d'esser muniti d'una buona picozza.

— Ciò a cui occorre davvero fare attenzione è al legno del manico. Il legno deve essere assolutamente senza difetti. Occorre che le venature partano dalla sommità del bastone e giungano fino al fondo. Non ci vogliono nodi, giacchè al primo sforzo il bastone si spezzerà ai nodi.

— Il manico d'una picozza deve poter sopportare con sicurezza il peso di due o tre uomini.

— Un manico di legno debole e difettoso può essere causa di una catastrofe.

— E' sempre assai imprudente fare scivolate. Si possono incontrare sul percorso pietre affioranti sulla neve, crepacce nascoste e, una volta partiti, non ci si può arrestare di colpo.

Corda

— Voi non potete immaginare quale sicurezza dà il fatto d'essere in cordata. Fra tutti si costituisce un blocco solido. Per una volta che la corda è riuscita fatale, almeno cento volte è stata provvidenziale.

— Vi son corde nuove che si rompono, altre già vecchie che resistono.

— Non si deve mai prestar la corda, perchè l'individuo che la riceve non ne ha generalmente alcuna cura: la lascerà strisciare sulla roccia, sul ghiaccio, sulla terra, nella neve logorandone le fibre, di guisa che, quando voi avrete a servirvene per voi stessi, non sarà più sicura.

— Se si è in tre in cordata, uno solo deve essere in movimento, occorrendone due a trattenerlo.

— Sul ghiacciaio occorre sempre esser non meno di tre, tener sempre la distanza e marciare a corda tesa, affinchè se qualcuno sparisse in una crepaccia, l'urto sia sostenuto nel contempo da tutti quanti e il malcapitato non abbia a precipitare più di due o tre metri. E' bene che certe emozioni siano evitate...

— Quando vi mettete in cordata abbiate cura di legarvi bene e sempre come se la catastrofe avesse ad accadere a voi. Occorre che vi leghiate in modo che la corda non scivoli e il nodo non vi strozzi. Non si debbono fare mai nodi scorsoi.

Abiti

— Marciando in montagna non si devono portar mantelline. Esse, nelle ascensioni, sono d'impiccio e immagazzinano il vento nelle loro pieghe.

— In montagna occorrono vestimenta di lana, aderenti al corpo, affinchè le estremità siano libere nei loro movimenti.

— Non si devono indossare vestimenta eleganti: voi paghereste molto più cari i vostri cibi, l'alloggio e le vetture. Nel farvi la nota, si usa prendere sempre per base il modo in cui siete vestito.

Compagni

— In montagna occorrono per compagni individui della stessa forza, della stessa età e, per quanto possibile, degli stessi sentimenti.

— Un compagno amabile costituisce la più grande attrattiva che si possa avere durante una ascensione. Si parla ad ogni momento di bellezze ed attrattive della montagna: aria pura e fresca, vasto panorama, cime meravigliose, ghiacciai scintillanti. Se al contrario voi avete compagni sgarbati, provocanti, prepotenti, noiosi, d'un subito ogni attrattiva sparisce: voi non osservate più niente, covate una collera sorda e non sospirate che il momento in cui, al piede della montagna, potrete siegarvi e sbarazzarvi di quei compagni.

— Un compagno amabile riceve le vostre confidenze. Non potete supporre come la montagna porti all'intimità.

— Guardatevi dall'aggiungere alla vostra cordata individui incontrati, dei quali non conoscete la forza e che vi pregano di ammetterli con voi. In tali circostanze bisogna, a rischio di sembrare rozzi, essere inesorabili. L'accettarli sarebbe un attirarvi non pochi dispiaceri; e, ancora, potreste incorrere in gravi responsabilità se una disgrazia accadesse a questi sconosciuti. Potreste anche mettere a rischio la vostra vita. Dall'istante in cui foste unito in cordata con uno stordito, subireste le conseguenze che costui potrebbe commettere. Quando si tratta del vostro portafoglio voi non lo consegnate al primo venuto: con più forte ragione voi dovete essere prudenti quando ne va della vostra vita.

— Formula algebrica: la forza d'una cordata è sempre uguale a quella del suo membro più debole; o, meglio ancora, la forza di una cordata non è mai superiore a quella del suo membro più debole.

— Quando si è in tre o quattro compagni a dar l'assalto ad una montagna, si deve sempre scegliere un capo che marci in testa e diriga la cordata. E non deve esservi che un solo capo. Potrà sbagliare, ma ci si sbaglierà anche di più se si è in due o tre a comandare.

Marciare lentamente

— Durante una ascensione non si deve camminare mai troppo svelti; inoltre occorre fermarsi di frequente per qualche minuto.

— Non si deve mai chiedere alla macchina umana il massimo del rendimento, altrimenti la si rovina. Occorre mantenerla nel suo rendimento normale: allora essa marcia indefinitamente.

— In un'ascensione non sono le gambe a comandare, bensì i polmoni; e le gambe non devono avanzare che nella misura concessa da quelli.

— Importa più ancora andare lentamente in discesa, soprattutto se al domani si deve ripartire per un'altra corsa. La discesa affatica molto più della salita.

— Val meglio assai arrivare due ore più tardi e senza fatica che arrivare due ore prima mezzo morti.

— Non vi è alcuna gloria a discendere presto dalla montagna: le pietre discendono anche più svelte di noi.

— Io faccio sempre così: dopo mezz'ora o un'ora di discesa, mi fermo un quarto d'ora, mezz'ora, stendendomi sul prato; e arrivo sempre a casa senz'essere stanco.

Nutrizione

— Voi marcerete, secondo ciò che avete mangiato:

— Non bisogna perciò assolutamente incorrere nel pericolo di prendere un'indigestione partendo, perchè questa indigestione non solamente farebbe mancare l'ascensione a voi, ma a tutti i vostri compagni. In montagna, una volta legati, non ci si può più lasciare.

— Astenetevi dunque dal saziar completamente il vostro appetito: levatevi sempre con un po' di fame.

— In montagna si deve mangiar poco e sovente: cose leggere, appetitose e di facile digestione. Biscotti, cioccolato, uova, marmellate, miele, frutta, zibibbo, susine e bere caffè caldo o the caldo.

— Per estinguere la sete, oltre le frutta, non v'è che un rimedio: bere caldo. Se si commet-

tesse l'imprudenza di bere freddo, di mangiar neve o ghiaccio, si è perduti: non si può più avanzare.

— Il termos non è troppo pratico. Anzitutto è pesante, si rompe facilmente e la provvista si esaurisce presto e non può rinnovarsi.

— È preferibile di molto la cucina economica in alluminio, ad alcool liquido o solido: è più leggera e la provvista può rinnovarsi all'infinito, giacchè si trova sempre in montagna acqua di ghiacci o di neve.

Pericoli

— In montagna vi son difficoltà e pericoli. Quanto alle difficoltà vi direi: andate pure. Ma i pericoli fuggiteli.

— Il pericolo è ovunque in montagna: pericolo dei canali, pericoli di pietre e di valanghe, pericoli della tormenta e della nebbia.

— Voi che fate dell'alpinismo unicamente per distrarvi e riposarvi, tenetevi alla grande montagna. Lasciate da parte le montagne pericolose e limitatevi alle montagne classiche che danno tutti i godimenti dell'alpe senza pericolo. Di tali montagne ve n'ha a sufficienza perchè possiate divertirvi tutte le estati della vita, la più lunga, senza aver a ripetere una sol volta la stessa ascensione (v. nota).

— Sentite: non abbiamo che una vita; perdere la vita per un piacere in montagna, è stupido.

— Fa pena vedere tante volte dei giovani, senza esperienza, gettarsi a capofitto nei pericoli. Basta che una pietra si stacchi per caso

Nota — Tra le montagne classiche l'autore cita: nella valle d'Aosta, in particolare, abbiamo un'infinità di queste montagne, dai 3000 ai 4807 metri, che tutti possono salire, comprese le signore: montagne create appositamente per mettere le attrattive dell'alpinismo a portata di tutti. Abbiamo i ghiacciai e le punte del Rutor (ghiacciaio attraente e così facile che fu attraversato persino da cannoni), della Tersiva, del M. Emilius, del Grauhaupt, del Gran Tornalin, del Miravidi, del Mont Gelé, del Colle Gigante, del Gran Paradiso (salito qualche volta fin da 200 persone assieme), del Breithorn, del Monte Rosa e migliaia d'altre. Il Monte Bianco stesso, per la via Ratti, in buone condizioni, e con un tempo favorevole, non presenta punto difficoltà.

Per ciò che riguarda la nostra Valsesia indicheremo la più perfetta per una passeggiata domenicale, non stanca anche se ripetuta dozzine di volte: la Res. E quindi ancora il Mombarone, il Castel Gavala, il Capio, il Sajunchè, la Cima Bo, la Carnera, il Tagliaferro, lo Straling, i Corni Faller, la Punta Grober, ecc. ecc.

dalla montagna, che un piede manchi, che una mano rallenti la presa perchè tutte le speranze d'una vita sieno annientate in un istante.

— La religione, la famiglia, la società aspettano da voi grandi cose. Non distruggete in un momento tutte queste speranze. Non gettate nel lutto le famiglie di cui siete il sostegno, la gioia e l'onore.

— Fare le spese d'una necrologia in una rivista alpina non è cosa pratica. Vi sarà riprodotta la vostra fotografia, vi si leggerà che eravate un « baldo giovane », una « intrepida signorina ». Avrete al vostro funerale rappresentanti dei diversi clubs alpini, si getteranno a profusione sulla vostra tomba fiori, corone e discorsi. Ma tutte queste cose, dopo la morte, fanno pena al cuore. Pensate che se foste stato più prudente, meno stordito, avreste potuto evitare tutti questi onori funebri; e non avreste lasciati il vecchio padre vostro e la vecchia madre immersi, per tutto il resto della loro vita, in un dolore senza conforto.

Difficoltà

— Le difficoltà sono poco a temersi. Se si è bravi si sormonteranno, se non lo si è si ritornerà indietro: ed è tutto.

— Si citano pochissimi casi di alpinisti caduti tra le difficoltà. Coloro che son morti son caduti quasi tutti fra i pericoli.

— Quando siete di fronte a difficoltà non attaccate subito. Siete arrivato stanco ai piedi di una vetta, dopo una salita faticosa? Sposato come siete, se vi precipitate immediatamente contro la parete la mancherete. No: sedetevi un momento, mangiate un boccone, bevete un sorso, fumate una sigaretta, calmate i vostri nervi, tranquillizzate il vostro sangue sovraeccitato. Una volta riposati e ben rimessi, ripartite e supererete allora facilmente la parete o il camino.

— Si giudica l'abilità d'un alpinista dal modo in cui descrive un'ascensione.

— Andare fra le difficoltà indica forza, potenza e vittoria dell'uomo sulla materia bruta; l'andare nei pericoli non dà che la misura della propria imprudenza, della propria caparbieta, nonchè del poco conto che si fa della vita.

— Non si deve affrontare la montagna a testa calda, richiedendo essa una testa fredda e positiva. Se partite con spirito riflessivo, ponderato, dopo aver fatto meticolosamente tutti i vostri preparativi, ritornerete; ma se partite storditamente, senza l'equipaggiamento neces-

sario, arrivando l'imprevisto, non avrete con voi di che far fronte ai pericoli, e ritornerete bensì, ma sulle spalle degli altri.

— In montagna non bisogna ostinarsi contro il cattivo tempo e voler vincere ad ogni costo. Si deve avere allora il coraggio di rinunciare all'ascensione e di fuggire in tempo.

— Ritornando sani e salvi da una montagna, sia compiuta o no l'ascensione, si deve sempre essere contenti.

Canaloni

— I canaloni si devono salire e discendere sempre prima che il sole li riscaldi. Appena il sole vi giunge, le pietre cominciano a scendere con un sibilo sinistro. Bisogna allora uscire per gettarsi sulle creste: queste son difficili, lunghe, noiose, ma quasi sempre sicure.

— La montagna dopo mezzogiorno, per il gran calore, non è più sicura.

Pietre

— Le pietre non si staccano solamente dai canaloni, ma da un punto qualsiasi della faccia stessa, quando vi è cambiamento di tempo.

— Quando siete sotto una scarica di pietre non dovete precipitarvi d'un subito fuori della vostra via, a caso; ma osservare prima la direzione delle pietre. Imitare cioè i camosci: se esse passano al loro fianco, non hanno bisogno di muoversi; se esse cadono su essi, fanno dei movimenti bruschi e rapidi, in qua e in là, con la testa e col dorso; e le pietre passano fischando da un lato e dall'altro del loro corpo, senza toccarli.

Valanghe

— Allorchè fa molto caldo, oppure l'atmosfera è molto umida, le valanghe di ghiaccio o di neve si staccano facilmente.

— Vi sono due specie di valanghe: le valanghe di neve molle e compatta e le valanghe di neve polverosa e farinosa. Se si è presi da una valanga di neve compatta vi è modo di salvarsi: occorre perciò, essendo travolti, fare il possibile per sostenersi sulle onde che si ripetono; e cioè manovrare con i piedi e con le mani per tener sempre la testa e il petto al disopra dei flutti di neve. Se si è presi da una valanga polverosa, io credo non vi sia altro a fare che recitare un buon atto di contrizione.

Tormenta e Nebbia

— La tormenta è il fenomeno più grandioso e più terribile delle Alpi. La tormenta non è

altra cosa che tutta la neve d'una contrada sollevata in una volta dal vento.

— La tormenta vi avvolge completamente; gli aghi ghiacciati di neve penetrano ovunque sotto i vostri abiti, nel collo, arrivano fino alla pelle. Voi siete immediatamente assiderato dal freddo, la fumata di neve vi toglie il respiro, non sentite più alcuna delle vostre membra, non avete più forza, vi lasciate andare macchinalmente... E passate senza dolore e senza pensiero, come dormendo, in braccia alla morte. Quanti drammi della tormenta in montagna!

— Un altro pericolo della montagna è la nebbia. Bisogna esser rimasti sperduti qualche ora in essa per sapere che piacere vi sia. Non ci si orienta più. Si attende invano un raggio per trovare un riparo, una roccia; e questo raggio non viene mai.

— Si è talvolta in una regione perfettamente conosciuta e in cui si è passati tante volte: ma nessun mezzo per orientarsi.

— In riassunto, in montagna fuggite i pericoli. Nelle difficoltà si ha l'ebbrezza del piacere; nei pericoli non si hanno che gli orrori della paura.

Donne e fiori

— Si devono condurre le donne in montagna? Certamente. Ciò che fa bene al corpo dell'uomo fa bene al corpo della donna. Soltanto che il limite raggiunto dai fiori deve segnare il limite non sorpassabile dalle signorine.

— I fiori in generale non sorpassano i 3000 metri.

— Vi sono, sì, donne che hanno salito il Cervino e il M. Bianco: sono delle donne ammirabili, ma non imitabili. E poi, in generale, non erano madri di famiglia.

— Non si deve aver mai sulla coscienza il rimorso di aver esposto una donna al pericolo.

— Si deve far vedere alle signore la montagna che fortifica e incanta, non la montagna che spaventa e atterrisce; si deve mostrar loro la montagna nel suo sorriso, non la montagna nel suo furore, la montagna coi suoi fiori e non la montagna coi suoi brividi.

— La donna guarda all'uomo come al suo salvatore. Ella abbandona, per così dire, la sua vita nelle sue mani, ripone in lui una intera ed infantile confidenza: non bisogna che questa confidenza sia tratta in inganno.

— A noi uomini dunque il ghiaccio: e lasciamo in basso i fiori, in mezzo ai fiori.

Tabacco

— Un piccolo compagno dell'alpinista: la pipa od il sigaro. Se non si ha la cattiva abitudine di fumare, non si deve prendere; ma se si ha, si deve convenire che la pipa può rendere dei servizi in montagna. Essa inganna la fame, la sete e la fatica; scalda le dita, ovvero le brucia.

— V'ha un piacere singolare a salire una parete di pietra o di ghiaccio quando il tempo è calmo e la pipa tira bene.

Abate G. HENRY.

(Traduz. di Olimpia Navone).

La Carta di Turismo alpino

Per accedere alle regioni alpine in prossimità della frontiera, è necessario essere muniti della *Carta di Turismo Alpino*, senza la quale l'alpinista è inesorabilmente fermato e rimandato dai posti di controllo tenuti dalla Milizia confinaria. Per concessione del Capo del Governo, la Carta sarà ora rilasciata, non solo ai soci del Club Alpino, ma anche agli appartenenti al Touring Club e a tutte le persone di buona condotta morale e politica, tali cioè da escludere in modo assoluto la preoccupazione che possano abusare del documento e servirsene per espatriare clandestinamente.

Per ottenere la Carta, che ha la validità di 1 anno, occorrono i seguenti documenti: domanda in carta bollata da lire 2, due

fotografie autenticate dal Podestà o dai RR. CC., marca da bollo da L. 3, e 1 da L. 1.

La domanda deve essere inoltrata alla Questura della Provincia cui appartiene il richiedente e la Carta deve essere convalidata dalle Questure che hanno giurisdizione sulle zone cui l'alpinista intende accedere: così chi vuol salire alle Capanne Gnifetti e Margherita da Alagna deve essere munito dei visti delle Questure di Vercelli e di Aosta, essendo la cap. Gnifetti in territorio di Gressoney. Per chi si accontenta di raggiungere il Colle d'Olen è sufficiente la carta d'identità, ugualmente sufficiente per compiere ascensioni in tutte le montagne valesiane che non siano comprese nel gruppo del Rosa. Non si attenda l'inizio della campagna estiva alpina per richiedere la Carta, perchè il rilascio della Carta esige una breve procedura.

Quanti sono i Rifugi?

Edito dalla « Tecnografica - U. Tavecchi di Bergamo, sotto gli auspici della Sezione di Bergamo del C.A.I., è uscito il « Diario dell'Alpinista » per l'anno 1929.

Si tratta di una piccola ma interessante pubblicazione, formato tascabile, di circa 200 pagine, nella quale sono elencati tutti i Rifugi delle Alpi. Per ogni Rifugio sono indicate: la Società proprietaria; la località ove il Rifugio è situato; le località di accesso; l'altezza; eventuali segnavie; la distanza dell'ultimo centro abitato più importante; le ascensioni e traversate che si possono compiere dal rifugio stesso. Opportuni segni indicano quei Rifugi in vicinanza dei quali vi sono campi adatti per gli sci; così pure sono segnalati i Rifugi che han servizio di albergo. Oltre l'elenco dei Rifugi il libretto contiene una breve lista dei principali alberghetti di alta montagna; le tariffe per le Guide e Portatori di alcune zone delle Alpi; l'elenco delle Guide e il Regolamento riguardante le Tariffe delle Guide stesse.

Completano la pubblicazione 12 cartine topografiche comprendenti la cerchia delle Alpi e su di esse sono segnati con appositi cerchietti rossi, numerati, oppure con punti neri, tutti i Rifugi. I numeri servono per ricercare nel testo la descrizione.

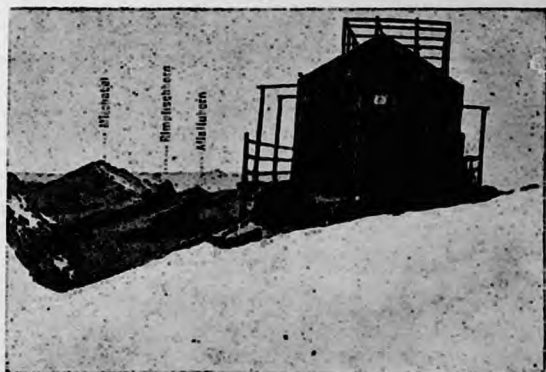
La pubblicazione si può nettamente lodare perchè è fatta con precisione ed esattezza.

I Rifugi appartenenti al C. A. I. sono complessivamente 219; quelli delle altre Società Alpine sono circa 70, compresi in questi i Rifugi del C. A. F., del C. A. T. A. Si tratta naturalmente di quei Rifugi interessanti la nostra catena Alpina.

La Sezione che ha maggior numero di Rifugi è quella di Trento con 31 Rifugi;

Torino con 28, Milano con 24, Brescia con 11, Genova con 10, Trieste con 9, Bergamo e Roma con 8, Venezia con 7. Seguono quindi le altre Sezioni. La Sede Centrale è proprietaria di 5 Rifugi. Di 104 Sezioni costituenti il Club Alpino Italiano, ben 49 non possiedono alcun Rifugio.

Se poi facciamo il rapporto fra il numero dei Rifugi ed il numero dei soci, osserviamo che in testa alla graduatoria è la Sezione *Pusteria* con un Rifugio ogni 35 soci; segue Cortina con un Rifugio ogni 47 soci, -la Cadorina con un Rifugio ogni 54, Schio uno ogni 58, Venezia uno ogni 60, Brescia uno ogni



IL RIFUGIO PIÙ ALTO D'EUROPA
La Capanna Margherita sul Monte Rosa (m. 4559)

64, Ligure uno su 83. Quindi altre Sezioni, quali le Alpi Marittime con un Rifugio su 92 soci; Bergamo uno su 93, Torino uno su 130, Milano uno su 145, la nostra Varallese uno su 140 soci, ultima la S.U.C.A.I. con un Rifugio ogni 1662 soci! La S.U.C.A.I. ha infatti soli due Rifugi con 3325 soci! Vi sono poi le Sezioni di Desio con 3 Rifugi e 1113 soci; Antonio Sciesa nessun Rifugio e 1206 soci; Vigevano nessun Rifugio e 427 soci, Vercelli, Novara, senza alcun rifugio, ecc.

All'autore del « Diario » l'augurio di compilare ogni anno nuove edizioni della sua utilissima opera.

NOSTRI LUTTI

De Toma cav. Giovanni, socio vitalizio, deceduto a Varallo il 27 febbraio.

Liautaud cav. Enrico, socio vitalizio, morto a Torino il 28 febbraio.

Orlandini rag. Carlo, socio annuale, spentosi a Coggiola il 26 aprile.

Alle famiglie in dolore le condoglianze della Sezione.

Canti Montani

Sotto gli auspici della Sede Centrale del Club Alpino Italiano, la Casa Editrice G. Ricordi & C. ha pubblicato una raccolta di canzoni montanare sotto il titolo « I Canti della Montagna ».

L'armonizzazione è opera del M^o Luigi Ernesto Ferrara; la raccolta e l'ordinamento dei canti è dovuta al lavoro di Umberto Balestreri, Edoardo Monney, Pietro Ravelli. Trattasi di un lavoro poderoso che ha riunito ben ottanta produzioni, gran parte delle quali erano rimaste sinora inedite.

L'armonizzazione per canto a tre e quattro voci ha lasciata inalterata la trama melodica, rispettando fedelmente i ritmi, le modulazioni e le cadenze proprie del canto popolare.

Le canzoni sono state opportunamente raggruppate secondo la località di origine e più precisamente in:

CANZONI VALSESIANE

Canti Valdesi
Canzoni Valdostane
Canti Piemontesi
Canti Trentini
Villotte Friulane
Canzoni Sarde
Maggi Emiliani
Canti di Soldati

Gli appassionati della montagna e del suo folklore troveranno in questa pubblicazione un materiale interessantissimo dal punto di vista etnofonico ed un'imponente varietà di ritmi: canzoni dolci dai ritmi lenti e solenni, ritmi leggeri e veloci di stornelli, ritmi complessi seguenti le modulazioni caratteristiche del canto del popolo.

Alla Capanna Gnifetti il primo giorno di primavera

Qui si narra la lacrimevole istoria di due sciatori che, partiti da Varallo già gustando la gioia delle magnifiche scivolate di una escursione sciistica abbastanza importante, si videro poi costretti a sostituire, per raggiungere la mèta, i veloci legni con dei ramponi, e i bastoncini con una piccozza.

L'idea di salire cogli sci alla Gnifetti era già un pezzo che la covavo, e fu per me disappunto grave quando il prof. Bianchetti ed io dovemmo, or è un anno, per il tempo che si guastò, batter in ritirata dal Col d'Olen dove eravamo già saliti con quell'intenzione.

Quest'anno la Gnifetti fu raggiunta, ma gli sci furono lasciati all'Olen e la gita scistica si trasformò nel solito noioso procedere per le facili pendici del ghiacciaio in assenza quasi assoluta di neve, cosa che ci permise di passare senza eccessive preoccupazioni lo Stolemberg, mentre con molta neve deve esser discretamente pericoloso.

Era mio compagno il rag. Carlo Casaccia, uno dei pochissimi che sappia, fra quanti di Varallo si dicono appassionati allo sci, elevare questo alla sua vera dignità di sport alpino, trascurando il facile esibizionismo dei cannibali (*).

Partimmo da Varallo coll'animo preparato a più ardue difficoltà e coll'equipaggiamento da gita che si rispetti (purtroppo il peso del sacco era in relazione) dopo aver compulsati i vari itinerari, di cui avevamo scelto quello del rifugio Linty, e tornammo invece pieni di delusione con negli occhi la visione di un Monte Rosa in tenuta estiva tutto spoglio di neve, e per tutto il corpo ancora la sensazione di quel caldo che mi permise di mettermi a torso nudo il 21 di marzo a 3647 metri.

(*) Cannibale è parola di gergo sucaino torinese. Si designa con essa chi fa dello sci e della montagna in genere più per moda che per passione, chi alla fatica di una escursione seria preferisce esercitarsi su e giù sempre su uno stesso campo che gode della singolare proprietà di radunare un numero di sciatori inversamente proporzionale alla distanza dell'albergo più vicino.

Il cannibalismo va diffondendosi anche in Valsesia, ho notato; i « lucenti e tersi campi » di Camasco ne fanno, per ora, le spese maggiori.

LUCIANO MONGINI
C.A.I. - Sez. Varallo e Torino
S.U.C.A.I. - Consiglio di Torino
SCI CLUB, Torino.

GLI ALPINI A ROMA

MERAVIGLIOSA PROPAGANDA

A chi meglio che ai venticinquemila alpini radunati a Roma (fra cui una schiera numerosissima di fiamme verdi valsesiane) poteva essere affidato l'incarico della propaganda a favore della montagna che essi hanno meravigliosamente assolto il 7 aprile? Dal severo raccoglimento religioso col quale essi hanno iniziato la loro grande giornata romana ascoltando la messa in S. Pietro, all'entusiasmo col quale hanno salutato il Papa alpinista, che paternamente volle accondiscendere al desiderio di ricevere il tributo d'omaggio e d'affetto dei figli di tutte le valli d'Italia; dall'ordinata compostezza con la quale sfilarono attraverso la città dando mirabile esempio di severa disciplina, al tributo di reverente omaggio con cui salutarono il loro grande Compagno Sconosciuto, all'ardente manifestazione per il Re Combattente, al commosso entusiasmo per il Duce della nuova Italia, i figli della grande famiglia delle Alpi hanno mostrato quali superbe virtù dia in retaggio la consuetudine delle silenti altezze.

La cittadinanza di Roma, presa in un alone di simpatia per questi generosi e forti figli dei monti, che hanno sparso a piene mani in tutte le strade e in tutte le piazze dell'Urbe l'inesauribile tesoro della loro sana gaiezza, si è accomunata con essi nelle più vibranti manifestazioni.

Il Duce ha detto al loro Capo: *Fate sapere ai nostri Alpini che essi col loro contegno, colla loro disciplina e col loro buon umore hanno conquistato il cuore di Roma. Bellissima e non facile conquista. Roma li amava, più ancora li amerà.*

Quali migliori collaboratori, dunque, poteva la Montagna sperare?

Non disperdiamo la semente gettata con tanta generosità dai venticinquemila nostri compagni. Facciamo tesoro delle loro virtù e proseguiamo nell'alacre opera volta ad indirizzare alle vie dei nostri monti la gioventù italiana.

La ZONA DI FRONTIERA in Valsesia

Il Prefetto della Provincia di Vercelli ha emanato la seguente ordinanza:

Art. 1 — Senza apposito permesso del Comando del Corpo d'Armata di Torino (tessera color rosa, con fotografia) è vietato, nel territorio di frontiera, accedere nell'interno delle zone circoscritte da appositi pali indicatori sistemati attorno alle opere fortificate e lungo le vie d'accesso limitrofe. I permessi eventualmente concessi dovranno essere sempre presentati, su richiesta, agli ufficiali e agenti della forza pubblica ed ai militari di guardia alle opere.

Art. 2 — È fatto tassativo divieto di effettuare fotografie, disegni, rilievi, ecc. delle opere a manufatti e stabilimenti di carattere militare, ovunque esistenti nel territorio della Provincia.

Art. 3 — Nella zona compresa fra la linea di confine seguente: (da Sud a Nord Est) Monte Cossarello, Monte Balanca, Riva-Valdobbia, Monte Tagliaferro, Colle della Valle (località incluse), è vietato:

- a) l'uso di macchine fotografiche e cinematografiche
- b) l'uso di qualsiasi strumento di rilevamento
- c) l'uso di carte topografiche a grande scala
- d) le operazioni topografiche di qualsiasi natura
- e) i rilievi a vista, disegni, profili, schizzi panoramici e simili, salvo speciali permessi del Comando della Divisione Militare Territoriale di Novara.

Art. 4 — Non è necessario tale permesso pel semplice trasporto in transito di apparecchi per ferrovia o per via ordinaria a mezzo automobili, vetture, carri, solo però nel caso che gli apparecchi vengano preventivamente ai posti di Dogana denunziati e fatti chiudere e piombare dai Carabinieri Reali o dalla R. Guardia di Finanza di confine; eccettocchè siano chiusi entro casse o bauli, escluse le valigie a mano.

Art. 5 — In nessun caso è consentito nella zona di cui all'art. 3 l'uso di tele-obiettivi e di obbiettivi panoramici.

Art. 6 — Salvo speciali nulla-osta del Comando del Corpo d'Armata di Torino sono vietate nei comuni di cui all'art. successivo le operazioni seguenti:

- a) le ricerche di carattere minerario
- b) l'esercizio delle miniere
- c) la cessione di giacimenti ed impianti minerari
- d) la costruzione di nuove strade e la modificazione di quelle esistenti
- e) la vendita di beni immobili a stranieri
- f) l'esecuzione di lavori idraulici o modificazione agli impianti e alle opere idrauliche esistenti
- g) le costruzioni e gli impianti industriali
- h) i rilievi di qualsiasi genere
- i) il taglio dei boschi.

Art. 7 — *Comuni della zona di frontiera in cui sono vietate le operazioni di cui l'art. 6°: ex Circondario di Varallo-Sesia: Alagna, Carcoforo, Rima S. Giuseppe, Riva-Valdobbia.*

Art. 8 — Nelle zone di cui l'art. 7 è altresì fatto divieto alle società, ditte, industrie o persone concessionarie di lavori nelle zone stesse e salvo speciale autorizzazione del Comando del Corpo d'Armata di Torino, di impiegare anche temporaneamente personale straniero.

Art. 9 — I contravventori alle disposizioni presenti saranno denunziati all'Autorità Giudiziaria ai sensi e per gli effetti della vigente legge di P. S. e per l'art. 434 del Codice Penale, sempre quando non occorrono fatti di maggiore gravità, a termine degli art. 106, 107, 109, 110 del codice predetto.

Art. 10 — Gli ufficiali e gli agenti della forza pubblica procederanno ogni volta al sequestro degli apparecchi, istrumenti, carte, fotografie, documenti di cui fossero in possesso i contravventori, materiale che sarà subito trasmesso al Comando della Divisione Militare Territoriale di Novara per l'esame conseguente. Dopo di che il detto materiale verrà inviato con le risultanze delle Autorità Militari alle R. Preture competenti per territorio, che provvederanno a norma di legge.

Art. 11 — Il Questore, i funzionari di P. S., l'arma dei RR. CC., la R. Guardia di Finanza, la M.V.S.N. e Forestale sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

LA "GIORNATA" DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Domenica 26 maggio 1929 - VII°

A TUTTI I SOCI DELLA SEZIONE

La Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano compie il gradito dovere di celebrare anche quest'anno, nell'ultima domenica di maggio (il dì 26), la **GIORNATA DEL CLUB ALPINO ITALIANO**, istituita il 23 ottobre 1927, su proposta della Sezione di Brescia, dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

La « Giornata » deve assurgere, secondo lo spirito che la dettò, ad una manifestazione nazionale.

La Sezione ha predisposto a tale scopo il programma che segue.

Parte principalissima di essa è una solenne Adunanza, nella quale si svolge il tema d'interesse alpino locale e nazionale: « **Spopolamento della frontiera alpina piemontese, e in particolare della Valsesia; cause e rimedi** » con speciale riferimento ai problemi dell'*emigrazione*, dell'*urbanesimo*, del *rimboschimento*, del *miglioramento dei pascoli*, del *patrimonio zootecnico*, delle *abitazioni rurali*, e in complesso alla *bonifica integrale della montagna ai fini pacifici e militari*, conforme agli intendimenti e ai provvedimenti di S. E. il Capo del Governo, propugnati dal Comitato Nazionale Forestale, presieduto dal Grand'uff. Arnaldo Mussolini, e caldeggiati sempre dal Club Alpino Italiano.

Oratore, nell'Adunanza, sarà il Dottore in Scienze economiche e commerciali Mario Spanna, di Fobello, amatissimo della Valsesia, il quale ha approfondito con vera passione e con riconosciuta competenza lo studio del grave problema, tenendo anche presenti gli insegnamenti e le conclusioni sull'argomento, apparsi negli scritti dei sigg. Dottor Ugo Rondelli, Ing. Giovanni Brocca e di altri.

La Sezione rivolge viva preghiera ai Soci di partecipare alla « Giornata » e intervenire all'Adunanza per dare a questa più solennità e aggiungere maggiore autorità all'ordine del giorno, che sarà votato come sintesi della conferenza, e trasmesso a S. E. il Capo del Governo, mirabile fautore di tutte le attività che mirano alla grandezza d'Italia, al Presidente del Comitato Nazionale Forestale Grand'uff. Arnaldo Mussolini, al Presidente del Club Alpino Italiano S. E. Augusto Turati e a tutte le Sezioni Consorelle del C. A. I.

IL PRESIDENTE.

Programma della "Giornata":

- Ore 7: Partenza dalla Sede Sezionale (palazzo del Teatro Civico) - Visita del Vivaio Forestale alla Crosa - Proseguimento per Pozzallo e Verzimo.
A Verzimo: Rito di celebrazione delle glorie della Montagna e del Club Alpino Italiano - Messa nell'Oratorio della Frazione.
Ore 11: Partenza da Verzimo per il ritorno a Varallo (per la strada del Santuario).
Ore 11: Ricevimento nella Sede Sezionale.
Ore 12,30: Banchetto nell'albergo Topini del Sacro Monte.
Ore 16: Solenne Adunanza nell'aula magna della Società d'Incoraggiamento con conferenza del Dott. Rag. Mario Spanna.
-

INCONTRO AGLI SPERDUTI DELL' "ITALIA"

Chi non ricorda la misera sorte toccata al nostro dirigibile « Italia »?

Ma gli eroici Sperduti dei ghiacci polari non sono, e non saranno dimenticati!

Il 5 maggio è partita appunto da Milano, la Città degli ardimenti, una spedizione di giovani animosi, i quali sono animati dal nobile desiderio di recarsi nelle regioni artiche per esplorare le coste settentrionali delle Swalbard alla ricerca dei Fratelli sperduti.

Questa spedizione è stata organizzata dalla S.U.C.A.I. e dai Gruppi Universitari Fascisti; e ne ha assunto il comando l'ing. Gianni Albertini, che già lo scorso anno aveva preso parte, insieme col collega Matteoda, alle spedizioni di soccorso.

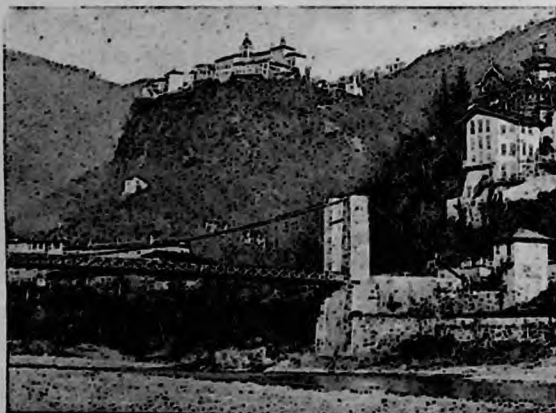
E colla nave baleniera norvegese *Heimen*, cui fu aggiunto il nome *Sucaï*, la coraggiosa spedizione è partita da Bergen

verso le bianche e gelate solitudini dell'Artide.

Tutto è stato preparato con cura in ogni minimo particolare; si è provveduto anche alla Radio; la zona di operazione è pure stata studiata e circoscritta con criterio rigorosamente scientifico. Possiamo dunque riaprire i cuori a una speranza?

Si; ce ne danno affidamento i giovani ardimentosi che con alto sentimento di abnegazione fraterna sfidano un'altra volta l'ignoto per squarciare il velo denso del terribile mistero.

Con tale fiducia, accompagniamo la nuova spedizione con i nostri voti più fervidi: sorrida agli audaci assertori di questa nobile forma di alpinismo la soddisfazione di poter darci la desiderata notizia sui valorosi Dispersi!



Dal 1. giugno p. v., andando alla Res si risparmia... un soldo: il soldo che si pagava per il pedaggio sul ponte di Crevola. Infatti, in seguito all'annessione di Crevola a Varallo, l'autorità comunale ha deliberato di sgombrare da ogni tributo il passaggio sul ponte, ed è una vecchia curiosa tradizione che scompare, mentre è un soldino che d'ora in poi si risparmia...

LA TUTELA DELLA FLORA ALPINA

La rivista del Touring Club Italiano ha ricordato, non tanto tempo fa, una legge emanata il 14 aprile 1915 dal governo austriaco per la protezione della flora alpina, legge che non era stata abrogata con il passaggio delle provincie irredente al regno d'Italia e che il prefetto della Venezia Tridentina ha richiamata in vigore.

La legge ex austriaca dà le seguenti disposizioni:

Un certo numero di piante sono dichiarate protette dalla legge, ed è quindi vietato:

1) strapparle, sradicarle insieme alle barbe, ai bulbi o ai tuberi;

2) coglierle, strapparle o reciderle quando si trovino sul suolo altrui, a meno che non si tratti di pochi esemplari o di un piccolo mazzetto;

3) farne commercio, con o senza le radici.

La proibizione non si applica ai proprietari che raccolgono le piante nei propri terreni e per proprio uso, nonché agli studiosi in quanto muniti di autorizzazione dell'autorità.

Il commercio di dette piante, purché senza radici né bulbi né tuberi, ossia semplicemente recisi, è consentito a coloro che ne abbiano ottenuta regolare licenza dall'autorità. Questa può rilasciare la licenza con le limitazioni che crederà opportune per la tutela della flora, sia escludendone determinati esemplari, ovvero vietando la raccolta in determinati distretti. La licenza quindi deve indicare per quali piante è concessa la raccolta ed in quale territorio e per quale durata di tempo, non superiore ad un anno, è valida.

Un paragrafo della legge autorizza la autorità provinciale a prendere efficaci misure per proteggere la flora alpina contro la distruzione, creando distretti di riserva ovvero fissando epoche di riserva.

Pene severe sono comminate ai trasgressori. La vigilanza è affidata agli agenti statali e comunali.

Le piante protette dalla legge sono:

Il bianco di roccia o Stella alpina o Edelweiss (*Leontopodium alpinum*, *Gnaphalium leontopodium*) - l'Artemisia (nelle due varietà: *Artemisia spicata* e *Artemisia mutellina*) - la Genziana (nelle tre varietà: *Gentiana lutea*, *Gentiana punctata*, *Gentiana pannonica*) - il Cipripedio (*Cypripedium calceolus*) - la Pulsatilla (nelle due varietà: *Pulsatilla oenipontana*, *Pulsatilla vernalis*) - il Gancio doppio (*Phyteuma comosum*) - la Campanella (*Campanula morettiana*) - la Valeriana (*Valeriana celtica*) - il Ciellamino (*Cyclamen europoeum*) - la Primula (nelle due varietà: *Primula auricola*, *Primula glutinosa*) - la Nigritella (nelle due varietà: *Gymnadenia rubra*, *Gymnadenia nigra*) - il Pege montano (*Daphne striata*) - l'Asfodelo (*Asphodelus albus*) - il Rododendro (*Rhododendron chamoecystus* o *Rhodothammus chamoecistus*) - il Martagone (*Lilium martagon*).

32

Queste le norme principali della nuova legge richiamata in vigore dal prefetto della Venezia Tridentina e l'elenco delle piante da essa legge protette: il collaboratore della rivista del Touring Club Italiano considera anche che altre piante ed altre specialità assai ricercate sia per la loro bellezza sia per la loro importanza nella industria dei medicinali e dei liquori dovrebbero essere comprese nell'elenco per impedirne la distruzione e favorirne anzi la coltivazione.

La considerazione è giusta, e non potrà che trovare la sua giusta soluzione in un secondo tempo: ma a me piace di mettere in risalto oggi l'importanza e la tempestività del provvedimento che viene a porre fine — nella Venezia Tridentina almeno — ad una opera di distruzione spaventosa che sapeva di vandalismo.

Ma il grave inconveniente è di tutte le regioni, di tutte le vallate: nei mesi estivi e primaverili sopra tutto le comitive che salgono alle nostre prealpi ed alle nostre alpi non hanno limite e non hanno misura: esse strappano, sradicano, mietono nel nostro bel giardino alpino senza scopo e senza criterio, per il solo piacere di fare ritorno in città con il mazzo più ricco e più vivace.

Ed allora — se il buon senso degli uomini non sa essere equilibrato — non vi è che invocare anche per le altre regioni analoghi provvedimenti ed augurarci che questi siano di non lontana applicazione: perchè, se non è possibile estendere a tutte le regioni la legge ex austriaca attualmente in vigore nella Venezia Tridentina, sarà facile risolvere il problema con una legge nostra che valga per tutti e che contempi e protegga tutte le piante e tutte le specialità più ricercate e più utili.

E non vi sarà — dalle nostre parti sopra tutto — chi non la trovi utile, opportuna, giusta.

STELIO.

Per il nostro Archivio fotografico

Abbiamo già richiamato l'attenzione dei nostri consoci sulla lodevole proposta presentata dall'egregio consocio prof. dott. Carlo Guido Mor della formazione di un ARCHIVIO FOTOGRAFICO: proposta che il Consiglio Direttivo della nostra Sezione e l'assemblea dei soci dell'anno scorso hanno subito approvata, beneaugurando per la soddisfacente riuscita di esso. Il valente insegnante ha ora voluto iniziare praticamente l'Archivio desiderato inviandoci alcune nitide ed interessanti fotografie del *Monte Rosa* (versanti E. e S.), del *Corno Bianco* (parete Est e Vallone del Rissuolo, Lago Nero e Lago Bianco), del *Lyskamm Orientale* (Ghiacciaio del Lys), del *Lago inferiore di Tailli* e della *P. Trista* e *Becca Frudiera* (parete S E). Le fotografie sono del di lui fratello Gian Carlo Mor e della signorina Sandra Gandini.

Vada intanto il nostro ringraziamento ai benemeriti iniziatori di questa importante raccolta, ed ai nostri consoci tutti la raccomandazione di imitare il loro esempio, affinché sia possibile il raggiungimento dello scopo per cui il prof. Mor si è indotto a presentare e ad attuare la proposta su accennata.

Assicurazione infortuni in montagna

Sta per cominciare il periodo dell'attività alpinistica.

Raccomandiamo perciò ai soci del C. A. I. a volersi assicurare contro gli infortuni alpinistici, ricordando loro che l'assicurazione, mentre da un lato è un atto di vera previdenza, dall'altro non è onerosa data l'eseguità del premio da pagare.

I vari tipi di assicurazione sono:

Tipo A	Capitale assicurato L. 5.000	Premio annuo L. 3
» B	» L. 10.000	» L. 6
» C	» L. 25.000	» L. 15
» D	» L. 50.000	» L. 30

L'assicurazione ha la durata dal 1° Aprile 1929 al 30 Marzo 1930.

L'assicurazione ha valore unicamente ed esclusivamente per soli infortuni alpinistici, che avvenissero in occasione di escursioni in montagna, nelle grotte carsiche e nelle grotte alpestri in genere, nessuna esclusa, sia individuali che collettive o sociali, con o senza guide, in qualunque epoca dell'anno e a qualsiasi quota, con e senza sci, ai soci del *Club Alpino Italiano* che avranno pagato la retta relativa all'assicurazione e risulteranno perciò iscritti sul libro matricola.

L'assicurazione vale per l'Europa.

Ogni e qualsiasi diritto ad indennità è completamente perduto se entro 30 giorni dall'infortunio (o entro tre mesi dalla data delle ultime notizie dello scomparso) non sia pervenuto alla Società annuncio regolare dell'infortunio.

ZANFA OSCAR, Direttore-responsabile
TIP. ZANFA - VARALLO